



Cardinale Fernando Filoni

Omelia

S. Messa in memoria del Santo Padre Benedetto XVI

FONDAZIONE VATICANA JOSEPH RATZINGER BENEDETTO XVI

Sabato 28 Marzo 2026, ore 08.15
Grotte Vaticane - Basilica di San Pietro

V Settimana del Tempo di Quaresima, Letture:
Prima Lettura: *Es 37, 21-28*
Salmo: Ger 31, 10-13
Vangelo: *Gv 11, 45-56*

Cari Fratelli e Sorelle,

Mi permetto di iniziare questa breve omelia nella presente concelebrazione, quale gesto di profondo affetto verso il Papa Benedetto XVI, prendendo a prestito le parole dell'Evangelista Luca il quale, nel Prologo del suo Vangelo scriveva: "Poiché molti hanno cercato di raccontare con ardore gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi [...] così anch'io ho deciso [...] di dare un resoconto [...] per renderti conto della solidità degli insegnamenti ricevuti" (cf. Lc 1, 1-4). Ovviamente, e per stare nell'ambito di queste brevi mie parole, non racconto con "ardore" avvenimenti che si sono compiuti al tempo del Pontificato di Benedetto XVI e nemmeno do un resoconto circa la "solidità" del suo grande insegnamento; desidero invece e semplicemente qui sottolineare qualche aspetto della Sua vita, giacché sul ministero e sull'insegnamento è stato detto moltissimo e molto di più si dirà. Da parte mia, dunque, mi soffermo su un ricordo che per me qualifica bene la personalità del beneamato Pontefice.

Anzitutto ricordo l'affetto che egli era solito riservare a tutte le persone a lui più vicine e ai collaboratori. Ognuno di noi

avrebbe quindi tanti souvenir da raccontare e rievocazioni da fare. Anch'io ne ho qualcuno. Forse uno dei più cari è un'espressione che scriveva a mano nel farmi dono di sue pubblicazioni: "Caro amico". Non posso io dire che ero 'amico' del Papa, ma mi onorava molto che egli mi scrivesse così. Forse perché, nel periodo della sua "clausura" - dopo il pontificato - era più libero di esprimersi con i propri umanissimi ed elevati sentimenti. C'era la stima, ma anche il suo modo di apprezzare il fatto che, da parte mia, conoscendo qualche suo gusto, mi permettevo di fargli avere ciò che sapevo gli aggradava. In questo suo agire, io ritrovavo una preziosa benevolenza nei miei confronti. Ricordo anche bene le sue attenzioni da Sostituto come, ad esempio, il fatto che si interessava se avessi fatto qualche periodo di riposo in periodo estivo oppure che per il mio anniversario mi abbia onorato della sua presenza in casa. Una volta, volando verso gli Stati Uniti, volle fare in aereo un brindisi per me, che fu poi ricambiato il giorno dopo dal Presidente George Bush davanti alla Casa Bianca poiché il suo anniversario ricorreva il 16 aprile dopo il mio. Oggi, caro Papa Benedetto, mi piace pensare che lei non sia assente tra noi, anzi che stia, per così dire, "concelebrando" con noi perché la nostra preghiera, come spesso Lei diceva, è un atto di profondo ringraziamento a Dio; ma noi oggi vorremmo, con le nostre

preghiere, ringraziarLa per il suo lungo, luminoso e appassionato servizio a Cristo e alla Chiesa che ha profondamente amato e servito. Grazie ancora una volta per tale servizio.

Posso dire, caro Papa Benedetto, che tanti, e mi perdoni la parola, ‘amici’, continuano a volerle bene. Personalmente non posso qui tralasciare di ricordare che i suoi scritti seguitano a far molto bene ai fedeli, e spesso alcuni me lo ricordano; io trovo, come miniera inesauribile, ad esempio, quei tre volumi su ‘Gesù di Nazaret’. Qui mi verrebbe da pensare ciò che Gesù disse a Tommaso d’Aquino (e il richiamo non è casuale). Si racconta che il Signore prima della fine di Tommaso, gli abbia chiesto: “Tu hai scritto bene di me, Tommaso, cosa desideri da me come ricompensa per il tuo lavoro?”. Tommaso, che da bambino si chiedeva “Quid est Deus?”, e ne fu sempre alla ricerca, rispose: “Signore, solo te!”. Benedetto XVI anch’egli ha scritto bene di Cristo e anch’egli era teologicamente ‘tormentato’ come Tommaso d’Aquino e si chiedeva: Chi è Cristo oggi per un mondo indifferente, o che spesso gli chiude la porta in una modernità senza Dio, o lo accoglierebbe senza la Chiesa, che invece è stata l’altra grande passione del nostro Pontefice? Una Chiesa per la quale Benedetto XVI ha speso tutta la sua vita scrivendo e insegnando con limpida testimonianza, sia sacerdotale, sia da

Pontefice. Mi viene in mente questo suo assioma: Cristo senza la Chiesa verrebbe ridotto ad un sociologo religioso e la Chiesa, senza Cristo, figlio di Dio e di Maria, sarebbe un'organizzazione di uomini e donne più o meno filantropica.

Ecco, caro Papa Benedetto, questa Chiesa ha ancora bisogno di lei, e tanti fedeli lo ripetono e vengono anche qui per affetto a trovarla; e noi abbiamo bisogno più che mai della Sua preghiera presso il Signore che ora lei contempla nella beatitudine.

Amen.

Fernando Cardinale Filoni.